

PERSONAGGI. IN UN ROMANZO DI MARCO BALLESTRACCI

Storia di Eddy Merckx, il Cannibale a pedali

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Sembrava che bastasse una parola, una sola, per raccontare Eddy Merckx. In quel nomignolo che gli avevano affibbiato, il Cannibale, era racchiusa tutta la sua storia di campione insaziabile. Di ciclista prenditutto. Di fenomeno sportivo assoluto, capace di frantumare tutti i record vincendo cinque Giri d'Italia e cinque Tour de France, una Vuelta de España, tre campionati del mondo, sette Milano-Sanremo. E poi tutte le più importanti classiche, oltre al record dell'ora corso a un ritmo lunare.

Di Merckx si è sempre parlato come di un marziano. Capace di collezionare 426 vittorie da professionista. Record a cui nes-

suno, finora, si è nemmeno avvicinato. Ma dietro la maschera del Cannibale, dietro quel self-control da cyborg, si è sempre nascosto un uomo con i suoi sogni e le sue paure. Non un alieno, una persona. Quella che **Marco Ballestracci**, scrittore e musicista che vive e lavora a Castelfranco Veneto, ha provato a raccontare in un delizioso romanzo: "L'ombra del Cannibale", pubblicato da **Instar Libri** (pagg. 137, euro 12,50).

Una bicicletta è stata la prima compagna di giochi del piccolo Eddy, lassù a Meensen-Kiezegem, la cittadina del Belgio che l'ha visto nascere. Era una modestissima due ruote tutta nera, datagli in affido da suo padre. Gli serviva soprattutto quando doveva fare delle consegne, per non perdere troppo tem-

po. E spingeva talmente forte sui pedali, il piccolo Merckx, che quando si presentò alla prima gara, con una vera bici da corsa presa in prestito, non ci fu rivale capace di stargli a ruota.

Ed è lì, su quelle strade sconnesse, sognando di eguagliare un giorno le imprese ciclistico del suo idolo Stan Ockers, campione del mondo a Valkenburg nel 1955, che ha preso forma il Cannibale. Un campione che non aveva le doti del grimpeur, eppure sapeva spianare le salite più ripide imponendo un ritmo asfissiante. Un cronoman che sapeva vincere anche in volata, e che se lo provocavano riusciva ad attaccare pure in discesa. Seminando gli avversari più forti.

Ma Ballestracci non voleva dedicare, a Merckx

un romanzo che snocciolasse solo un rosario di trionfi. Perché sulla marcia trionfale del campione si è allungata più volte l'ombra della Morte. Come quando il suo capitano alla Peugeot, l'inglese Tommy Simpson, si arrese a un caldo africano e a troppe anfetamine ingerite sui tornanti della montagna calva, il Mont Ventoux. Spesso, i suoi avversari si sono dovuti inchinare alla Dea Sfortuna. Primo tra tutti Luis Ocaña, che rischiò la vita nel tentativo di umiliare il Cannibale.

Ma più di tutto, e Ballestracci lo dice molto bene, Eddy Merckx inseguiva un ordine delle cose. Un equilibrio stabile dove a ognuno era assegnato il suo ruolo. E lui, dentro quel quadro, era destinato a vincere. Sempre e comunque.



Mai nessuno ha vinto tante corse come Eddy Merckx

